

LE BUGIE DEL LIBRO BIANCO

# La sciacalla utopia radicale per il Fisco e i pusher liberi

ATTUALITÀ

27\_06\_2020



**Andrea  
Zambrano**



Liberalizzare la cannabis per recuperare 20 miliardi di euro di gettito fiscale e svuotare le carceri per liberare gli spacciatori. Sono queste le ultime due utopie partorite dalla galassia radicale antiproibizionista, dentro la quale entrano di diritto anche realtà

sedicenti cattoliche. Utopia e sciacallaggio, dato che non si tiene conto che la liberalizzazione, semmai, farebbe aumentare ancora di più i reati droga-correlati e porterebbe lo Stato a doversi sobbarcare un insostenibile costo sociale di un esercito di cittadini drogati.

**I benefici non ci sono**, resterebbero solo le macerie, ma i due assunti sono contenuti niente meno che nel *Libro bianco sulle droghe* e allora tutto diventa improvvisamente autorevole, degno di essere ripreso dai giornali e soprattutto buono **per dare ai Cinque Stelle** qualche cartuccia da spendere. Infatti, tanto il deputato Aldo Penna quanto Alessandro Di Battista ieri hanno sposato subito l'ennesimo *sit in radicale "lo coltivo"* promosso da Emma Bonino davanti a Montecitorio.

**Lo spunto di cronaca**, appunto, è la presentazione della IX edizione del Libro bianco sulle Droghe, in particolare sugli effetti della Jervolino-Vassalli, il Testo Unico sulle sostanze stupefacenti, che ogni anno viene presentato in occasione del 26 giugno, Giornata mondiale sulle Droghe, nell'ambito della campagna internazionale di mobilitazione *'Support! don't Punish'*.

**Il fatto è che a presentare la ricerca** non è un'agenzia imparziale, ma il gotha dell'antiproibizionismo radicale italiano, delle politiche di riduzione del danno e dei consumatori di droga: Società della Ragione, Forum Droghe, Antigone, Cgil, Cnca, Associazione Luca Coscioni, Arci, Lila e Legacoopsociali con l'adesione di A Buon Diritto, Comunità di San Benedetto al Porto (fondata da don Gallo, *ndr*), Funzione Pubblica Cgil, Gruppo Abele (di don Luigi Ciotti, *ndr*), Itardd e Itanpud.

**Liberalizzare dunque**, liberalizzare e liberalizzare, questa volta non si punta più sull'aspetto falsamento terapeutico della cannabis, ma si va dritto al tema giudiziario ed economico. Come? Facendo leva sul fatto che la popolazione carceraria è piena zeppa di spacciatori che, se la cannabis fosse totalmente *free*, non intaserebbero le patrie galere.

**«Sugli oltre 60.000 detenuti presenti** in carcere - **si legge nel Libro bianco** - al 31 dicembre 2019 ben 14.475 lo erano a causa del solo art. 73 del Testo unico (sostanzialmente per detenzione a fini di spaccio, il 23,82%). Altri 5.709 in associazione con l'art. 74 (associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti o psicotrope, 9,39%), solo 963 esclusivamente per l'art. 74 (1,58%)». Insomma: il 36,45% dei carcerati che intasano il carcere è dentro per droga, ecco un buon motivo per liberalizzarla. In più, sempre secondo gli estensori, ad oggi la droga è anche un tappo del sistema giudiziario italiano: nei tribunali ci sono pendenti oltre 200mila fascicoli per reati droga-correlati che costano al sistema. Ecco dunque un altro motivo per far cadere ogni

sorta di proibizione alla sua vendita.

**La questione criminalità** va di pari passo con il ventilato gettito fiscale che lo Stato incamererebbe se rendesse libera la vendita di canne e affini: **20 miliardi, derivanti anche dallo sgravio** dei costi di giustizia e polizia. Insomma: per risolvere il problema droga si liberano gli spacciatori, proprio quelli che, magari, vendendo dosi a ragazzi di 16 anni ne provocano la loro irrimediabile caduta verso la tossicodipendenza.

**Utopia e sciacallaggio**, dicevamo. Anzitutto perché liberalizzare significa esattamente il contrario: determinerebbe un aumento della popolazione carceraria. Il motivo è molto semplice. Aumentare la domanda porterebbe all'incremento della necessità di procurarsi la droga e questo condurrebbe a commettere reati: furti, rapine e scippi per una dose di droga da acquistare poi nei dispensari autorizzati.

**Se anche lo Stato liberalizzasse**, poi, ci sarebbero sempre quote di mercato che non potrebbe coprire se non vuole legalizzare anche le Mafie. Insomma, è un favore ai trafficanti e un danno per l'intera collettività oltre che per i singoli sventurati e questo lo aveva detto anche Paolo Borsellino prima di essere ucciso da *Cosa nostra* e lo dice oggi, inascoltato, **il procuratore di Catanzaro Nicola Gratteri**. Il magistrato da anni ricorda che il mercato della canna è quello principalmente per i minorenni, ma nemmeno la legalizzazione più "selvaggia" sarebbe a loro vantaggio. I ragazzi dunque resterebbero nella spirale della malavita, consumerebbero di più in un contesto di liberalizzazione e passerebbero più velocemente e facilmente alle droghe pesanti, andando così ad arricchire ancora di più la malavita. Gratteri ricorda spesso anche che alla base della filiera non c'è la Malavita, ma i Talebani, che riforniscono di sostanza i narcotrafficanti. La liberalizzazione farebbe un favore ai tagliagole jihadisti.

**In quanto alla ricaduta economica sul gettito**, la cifra dei 20 miliardi è un numero puramente aleatorio e senza alcun tipo di scientificità. Quello che invece è certo **è che l'utilizzo della droga ha già una ricaduta economica pesantissima** in termini economici per lo Stato: dal 2017 i ricoveri ospedalieri direttamente droga-correlati aumentano costantemente. Sempre stando ai dati 2017, il 12% delle violazioni contestate in strada erano per guida sotto l'influenza di sostanze stupefacenti: (5.289). Questo dato va di pari passo con la crescita rispetto agli anni precedenti delle rilevazioni dei Carabinieri relative agli incidenti stradali con lesioni a persone con almeno un conducente sotto l'effetto di sostanze psicoattive: sono stati 1.048 (pari al 3,2% del totale degli incidenti rilevati) e hanno provocato 1.893 feriti e 40 vittime.

**Utopia e sciacallaggio**, allora. Anche tenuto conto che le esperienze di liberalizzazione

in giro per il mondo stanno restituendo una realtà drammatica. Lo fa notare Carlo Giovanardi, che da ministro, con la Fini-Giovanardi fece una legge restrittiva sullo spaccio di droga che rappresenta una delle bestie nere degli antiproibizionisti. «L'esperienza del Colorado – spiega Giovanardi alla *Nuova BQ* – è stata disastrosa, i numeri forniti dallo Stato americano indicano un aumento degli incidenti stradali, dei ricoveri ospedalieri, addirittura bambini che nascono già con patologie e un aumento sconsiderato di morti per overdose. E in tutto questo i cartelli della droga non hanno abbassato di un dollaro il prezzo».

**Giovanardi ha poi risposto anche ai due assunti** emersi col Libro bianco. «Se c'è un 36% di popolazione carceraria droga-correlata è perché ha riportato una condanna superiore a sei anni, quindi non certo per reati bagatellari – spiega -. Con la legge che porta il mio nome abbiamo reso possibile la detenzione in comunità di recupero per i reati al di sotto dei sei anni di condanna. Se questo non avviene non è colpa della legge, ma della politica, dello Stato e delle Regioni, che non sovvenzionano le comunità di recupero in modo che possano ospitare quanti più detenuti per scontare la pena».

**E per i 20 miliardi di gettito?** «Una cifra che non ha alcun senso: la verità è che Sinistra, Cinque Stelle e Radicali sono per la cronicizzazione del problema. Se anche ci fosse un introito fiscale, ci sarebbe un costo economico in termini di vite e di salute decisamente superiore. Una follia a danno dei giovani e dei fragili».

**Appunto: utopia e sciacallaggio.**